COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 18 LUGLIO 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



LA VERTENZA

Bonifica, la Flai Cgil «Senza risorse extra destino già segnato»

Dopo il vertice in Prefettura dei giorni scorsi, il sindacato si pronuncia disegnando un quadro a tinte fosche: «L'ente consortile è destinato a morire se non ci sarà un intervento straordinario».

LAURA CURELLA pag. IX

IL CASO

Parco degli Iblei, Legambiente: «No ai facili profeti di sventura dopo un'attesa che dura da anni»

LAURA CURELLA pag. IX

MODICA

Le studiose Franca e Belluardo sono state presenti in Slovenia al congresso europeo di Psicologia

MICHELE FARINACCIO pag. IX



GIARRATANA

Il maestro Leone fotografa le ricamatrici da cui rivive l'arte dello sfilato siciliano

Un corso che affonda le radici nelle antiche tradizioni. È un monumento nazionale dell'arte dello scatto. Ne è venuto fuori un mix travolgente che ha esaltato le peculiarità della Perla degli Iblei.

ALESSIA CATAUDELLA pag. X

Il questionario del Ccn alle strutture ricettive: tasso di prenotazione al 20-30 per cento

Ibla, le cifre confermano il calo

Per gli operatori il piano di mobilità ha influito in negativo. Chiesto incontro urgente al Comune



Stavolta sono i numeri a suffragare le tesi di chi sostiene che c'è qualcosa che non va. Il Ccn Antica Ibla, nei giorni scorsi, ha diffuso un questionario alle strutture ricettive. Ora i risultati da cui emerge che il tasso di prenotazione ammonta al 20-30 per cento, quindi in calo rispetto agli anni scorsi. Per gli operatori è probabile che il piano di mobilità abbia influito in negativo. Chiesto un incontro al Comune per fare il punto.

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

VIABILITÀ

L'estate e le ordinanze cosa cambia sulla costa

A Marina di Ragusa l'entrata in vigore della Ztl durante quest'ultimo fine settimana, a Donnalucata la chiusura di un tratto del lungomare alle auto in zona Riviera di Ponente. Le scelte adottate dalle rispettive Amministrazioni comunali fanno discutere.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VIII

MARINA DI RAGUSA

Controlli a tappeto per salvare la movida

Polizia e carabinieri, nella notte tra sabato e domenica, hanno attuato una serie di dispositivi di verifica per accertare le problematiche



segnalate dai residenti della zona Scalo trapanese.

MICHELE FARINACCIO pag. VIII

PALLAVOLO

Volley Modica, roster ormai quasi completo



L'organico messo a disposizione di coach D'Amico sembra essere più forte di quello della scorsa stagione. Per la società della città della Contea, la Serie A3 si annuncia ricca di stimoli.

GIOVANNI CALABRESE pag. XI

Questa volta il Covid è intenzionato a concedere una tregua

Contagi in calo per il secondo giorno di fila: i casi sono 6206 e sono diminuiti di 206 unità in 24 ore



Resta stabile il numero dei ricoverati: sono 76 e sempre 1 in Terapia intensiva

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina, non riporta di decessi di persone positive al Covid 19. Resta quindi fermo a 582 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, secondo l'ultimo report, si registra ancora un calo dei positivi che scendono a 6206 (mentre ieri erano 6412): 6.130 si trovano in isolamento domiciliare e 76 sono ricoverati negli ospedali.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 121 (-7), Chiaramonte Gulfi 97 (+3), Comiso 578 (-7), Giarratana 25 (+1), Ispica 294 (-8), Modica 1.316 (-31), Monterosso Almo 50 (-2), Pozzallo 471 (-18), Ragusa 1.432 (-25), Santa Croce Camerina 168 (+5), Scicli 400 (-16), Vittoria 1.178 (-68). Dei 76 ricoverati (6 in meno di ieri), 41 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (3 fuori provincia): 15 nel reparto di Malattie Infettive, 7 in Anestesia Covid e 1 in Terapia intensiva. All'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica 16 ricoverati (4 fuori provincia): 3 in Medicina, 3 in Geriatria, 4 in Ortopedia, 1 in Nefrologia, 3 in Chirurgia e 2 in Ostetricia.

All'ospedale Guzzardi di Vittoria 13 ricoverati: sono tutti in Area Covid. All'ospedale Regina Margherita di Comiso 4 (1 fuori provincia): tutti in Riabilitazione. All'ospedale Busacca di Scicli 2 ricoverati in Psichiatria. I guariti salgono a 104361. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 2809193 sono i molecolari, 38.484 i sierologici, 910839 i rapidi, per un totale di 3.748836 test complessivi.

Questa volta il Covid è intenzionato a concedere una tregua

Contagi in calo per il secondo giorno di fila: i casi sono 6206 e sono diminuiti di 206 unità in 24 ore

Resta stabile il numero dei ricoverati: sono 76 e sempre 1 in Terapia intensiva

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina, non riporta di decessi di persone positive al Covid 19. Resta quindi fermo a 582 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, secondo l'ultimo report, si registra ancora un calo dei positivi che scendono a 6206 (mentre ieri erano 6412): 6.130 si trovano in isolamento domiciliare e 76 sono ricoverati negli ospedali.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 121 (-7), Chiaramonte Gulfi 97 (+5), Comiso 578 (-7), Giarratana 25 (+1), Ispica 294 (-8), Modica 1.316 (-51), Monterosso Almo 50 (-2), Pozzallo 471 (-18), Ragusa 1.432 (-25), Santa Croce Camerina 168 (+5), Scicli 400 (-16), Vittoria 1.178 (-68). Dei 76 ricoverati (6 in meno di ieri), 41 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (3 fuori provincia): 15 nel reparto di Malattie Infettive, 25 in Astanteria Covid e 1 in Terapia intensiva. All'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica 16 ricoverati (4 fuori provincia): 3 in Medicina, 3 in Geriatria, 4 in Ortopedia, 1 in Nefrologia, 3 in Chirurgia e 2 in Ostetricia.

All'ospedale Guzzardi di Vittoria 13 ricoverati: sono tutti in Area Covid. All'ospedale Regina Margherita di Comiso 4 (1 fuori provincia): tutti in Riabilitazione. All'ospedale Busacca di Scicli 2 ricoverati in Psichiatria. I guariti salgono a 104361. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 289993 sono i molecolari, 38.484 i sierologici, 919839 i rapidi, per un totale di 1.248316 test complessivi.

IL PUNTO SUL COVID

Vaccini, crescono le quarte dosi

Venerdì il picco con oltre 56mila somministrazioni



ROMA. In aumento le vaccinazioni per le quarte dosi con il picco raggiunto venerdì scorso con oltre 56 mila somministrazioni, praticamente in un solo giorno quante quelle fatte in un'intera settimana prima della nuova ondata. Anche il giorno dopo, nonostante il sabato, gli italiani non si sono fermati, con quasi 35mila vaccinazioni, il triplo del sabato precedente quando erano state 11mila. In generale sono circa 270mila le somministrazioni effettuate in una settimana (con i dati parziali del weekend). Attesa una accelerazione anche perché il piano del Governo per questa nuova campagna vaccinale ha dato alle Regioni e Province Autonome l'obiettivo di 100mila dosi al giorno.

Giusto fare la quarta dose secondo Cesare Cislaghi, già presidente della Società italiana di epidemiologia. «I rischi - dice - sono oggi. È correttissimo fare il secondo booster per chi ha più di 60 anni senza dire aspetto. Io la quarta dose la faccio domani».

Mentre dalla Svezia uno studio dei ricercatori dell'Università di Umea, rispetto ad altri studi che hanno indagato una popolazione più giovane e su due mesi dopo la quarta dose, presenta dati secondo i quali la quarta dose può prevenire il rischio di morte prematura per tutte le cause nella popolazione dei più anziani e dei fragili. È emerso in particolare che, rispetto alla terza dose, il secondo booster ha ridotto il rischio a breve termine di morte per tutte le cause di circa il 40% nei residenti delle strutture sanitarie e di oltre il 70% nei soggetti più anziani oggetto dello studio, durante la predominanza di Omicron, per la quale la gravità della malattia appare ridotta rispetto alle varianti precedenti.

Si guarda intanto all'andamento della curva. In Italia i casi Covid diagnosticati ufficiali «hanno raggiunto il massimo e per il momento sono fermi ma con indicazioni a scendere. Non conosciamo però i ritmi di questa discesa. Considerato che per salire ci è voluto un mese e qualche giorno, se non succede nient'altro intorno a Ferragosto speriamo di poter stare sotto i 10mila casi al giorno», afferma Cislaghi sottolineando che «al momento l'Rdt è bloccato. È praticamente terminato l'aumento e non è iniziata la diminuzione».

Nelle ultime 24 ore nel nostro Paese sono 67.817 i nuovi contagi Covid, secondo i dati del ministero della Salute, rispetto agli 89.83 del rilevamento precedente, con 79 vittime (il giorno prima erano stati 111). Il tasso è sostanzialmente stabile al 22,8% mentre in leggera diminuzione i tamponi, tra antigenici e molecolari, 297.754. Salgono i ricoveri nei reparti ordinari, 142 in più per un totale di 10.576 mentre in terapia intensiva scendono di due (totale 403). Aumentano ancora gli italiani positivi al Coronavirus: sono attualmente 1.465.050, 16.500 in più nelle ultime 24 ore.

M5S, un'altra fumata grigia i governisti sono ancora pochi

Il travaglio. L'assemblea dei parlamentari aggiornata a oggi, regge la linea dura di Conte

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Confermare la fiducia al governo e garantirgli poi l'appoggio esterno. Il piano del M5S, in attesa di capire se è compatibile con le valutazioni di Mario Draghi, sopravvive a un'altra giornata di riunioni informali e assemblee su zoom in un clima a tratti da derby allo stadio, con scontri verbali e insulti, e qualche spiaggia sullo sfondo delle inquadrature: i cosiddetti governisti provano a mandare un segnale al premier, ma non vanno oltre la quindicina di interventi di dissenso, su oltre sessanta, nell'assemblea dei parlamentari che in gran maggioranza sostiene la mossa di Giuseppe Conte. Il travaglio interno non è concluso, la riunione è aggiornata a oggi pomeriggio, anche se nelle letture dei dirigenti del partito ora il vero ostacolo alla sopravvivenza dell'esecutivo sono Forza Italia e Lega: sono loro, è il ragionamento, che hanno stravolto lo scenario ponendo il veto: sì a un Draghi bis ma senza il Movimento.

Per Conte è stata l'ennesima giornata di confronti, non solo interni ma anche con esponenti del Pd. L'esito di questa crisi può segnare la fine dell'alleanza progressista, che sabato prossimo celebra le primarie per le Regionali in Sicilia. Anche a quel pericolo, oltre ai rischi per riforme e Pnrr ha accennato il ministro Federico D'Incà ribadendo la gravità del voto anticipato e sollevando la necessità di una tregua tra Conte e Draghi. Il suo è conteggiato nella quindicina di interventi di dissenso, con Federica Dieni, Giulia Grillo, Luca Sut, Azzurra Cancelleri, Rosalba Cimino, Vita Martinciglio, Soave Alemanno, Diego De Lorenzis, Niccolò Invidia, Elisabetta Maria Barbuto, Elisa Tripodi, Gabriele Lorenzoni e Celeste D'Arrando. Voci che contestano la gestione del partito e mandano segnali "rassicuranti" a Palazzo Chigi. Come a dire che può contare su di loro, che si smarcheranno da un Movimento che non ha più la fisionomia di quando entrò nella maggioranza di unità nazionale. Al momento, però, sono meno del previsto, contando che un paio di dissidenti in realtà sono titubanti. Gli indecisi attendono le parole di Davide Crippa, il capogruppo 5S alla Camera, che non è ancora intervenuto in assemblea. Di certo, chi non intende seguire la linea del Movimento lo lascerà, forse già prima di mercoledì.

Intanto fra i contiani c'è la convinzione che il leader abbia saputo tenere la rotta, mediando (con il lavoro anche di Appendino, Bonafede, Patuanelli e Todde) fra chi da tempo voleva uscire subito dal governo e chi invece considera opportuno sostenere l'esecutivo fino alla sua naturale scadenza, e vedeva già rischi nella scelta di non votare la fiducia al dl aiuti al Senato. Ma la crisi non è colpa del M5S, è la difesa dei colonnelli del leader: se Draghi, anziché decidere di dimettersi, avesse convocato un vertice di maggioranza, noi gli avremmo votato subito dopo la fiducia; e perché ora non va avanti se i numeri li ha? Una risposta la dà Alessandro Di Battista, a cui guarda almeno una parte del Movimento: «Se Draghi davvero lo volesse sarebbe ancora il Presidente del Consiglio di un governo di unità nazionale, perché quasi tutti gli voterebbero la fiducia, avrebbe numeri schiaccianti. Ma teme che ciò che la situazione in arrivo in autunno possa minare la grande credibilità internazionale che crede di avere: non vede l'ora di andarsene - è la tesi dell'ex M5s -. Se poi gli dovesse arrivare una telefonata importante dalla Casa Bianca o dall'ad di BlackRock potrebbe andare diversamente».

EFFETTO SULLE REGIONALI: LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA

Chinnici apre il "campo" anche a Lombardo Lui: «Resto dove sono, a meno di terremoti»

MARIO BARRESI

Sosteneva Albert Einstein che «è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio». E aveva ragione. Perché quando - in una domenica coi riflettori sulla crisi di governo, durante il pacioso confronto delle primarie - Caterina Chinnici apre il fatidico "campo largo" del centrosinistra a Raffaele Lombardo, il cronista, rinsavito dagli sbadigli, immagina chissà quali macchinazioni politiche.

Sì, la candidata dem è disposta, «se ce ne saranno le condizioni politiche», a coinvolgere nell'alleanza anche gli Autonomisti del suo ex presidente. Lo dice a Realmonte, nel terzo talk delle presidenziali su turismo e cultura. «Aspetti che chiedo l'aiuto da casa», la premessa scherzosa, prima di lanciare un pesante masso nel già agitato (dal caos romano) stagno giallorosso siciliano. E mentre lo dice, Chinnici, sfoggia un sorriso angelico.

Allora uno pensa subito a quel diavolo d'un Lombardo. E lo immagina lì, col telefonino in mano ad ascoltare, con un ghigno beffardo la proposta (attesa, concordata?) della magistrata, sua ex assessora. E invece no. «Non ne so nulla, ho ben altri gravi problemi», risponde Lombardo al telefono. Quali problemi? Intrighi, trame del centrodestra per la scelta del candidato? No, una faccenda da nonno. «Mio figlio e mia nuora sono partiti in vacanza col mio nipotino, lasciandomi in custodia una coppia di Golden retriever. Li ho messi in un ricovero per cani, ma lui era sterilizzato e lei no. E quindi è tornata incinta. Di nove cuccioli. Una tragedia...». Lombardo casca, davvero, dalle nuvole. E poi articola una breve risposta: «Ho una grandissima stima per la dottoressa Chinnici e confermo il grande lavoro fatto nel mio governo. Entrare nel loro campo largo? Me l'hanno già chiesto e io non ho cambiato idea. Per ora il Mpa sta bene dov'è, nell'altro schieramento. E qui resteremo. A meno di terremoti romani...».

I puntini di sospensione lasciano, come nel suo stile, uno spiraglio aperto. Ma Lombardo, nelle ore più delicate per la scelta del candidato governatore del centrodestra (il fronte No-Nello pronto allo *show-down* sul «nome alternativo di sintesi», con Raffaele Stancanelli e Stefania Prestigiacomo fra i più citati) non può certo permettersi di creare ulteriori fibrillazioni agli alleati.

E magari, dopo aver risolto il giallo della cagnolina neo-mamma, il leader autonomista avrà modo di riascoltare bene l'appello di Chinnici, che già nel primo confronto a Palermo aveva ammesso di «non rinnegare un'esperienza in cui il presidente Lombardo mi blindava anche dalle richieste anomale dei deputati regionali». La magistrata, diversamente da Massimo Russo, si dimise dalla giunta all'indomani della rivelazione dell'inchiesta per mafia a carico del governatore autonomista. Ma la stima, pur senza contatti diretti (gli unici mantenuti, dicono, sono con il marito della candidata), è rimasta. Rispondendo sull'apertura a Lombardo, l'eurodeputata dem fa una premessa: «Sicuramente fra i tre candidati, io sono la meno inserita politicamente». Poi spiega: «Personalmente ritengo giusta l'idea di ampliare il campo, e la mia candidatura proposta dal Pd vuole guardare a 360 gradi, anche perché sugli obiettivi e sui programmi ritengo che ci si possa intendere». Quindi sfoglia con piacere l'album dei ricordi da assessora di Lombardo: «Io ho lavorato molto bene in quel governo e ho avuto ciò che per me è fondamentale: l'indipendenza nel mio ruolo, non ho mai avuto interferenze sul mio modo di fare. Di quel periodo ho il ricordo di un lavoro ben fatto». Quindi Chinnici affonda: «So che Fava sull'apertura a Lombardo ha delle perplessità, io personalmente invece ho un'idea di un campo largo, ma veramente largo». Poi, dopo uno sguardo al «mio segretario» (Anthony Barbagallo è visibilmente impallidito), corregge un po' il tiro: «Al di là dell'idea che io posso avere, è chiaro che questo è un discorso che va fatto, soprattutto dal Pd, con gli alleati in questo percorso. Dev'essere una valutazione fatta dal Pd, ma anche da Fava e dal M5S. Dovrà essere una scelta condivisa». Eppure Lombardo può essere un compagno di viaggio: «Secondo me bisognerà ampliare, ampliare quanto più possibile, sicuramente nel centrosinistra. E io come ipotesi non escludo di ampliare ancora in un percorso



Ieri il confronto nell'Agrigentino Claudio Fava, Caterina Chinnici e Barbara Floridia a Realmonte nel terzo confronto su turismo e cultura moderato da Elvira Terranova e Alfredo Pecoraro

L'EURODEPUTATA DEM. Penso a un campo veramente largo anche con l'Mpa Ma ci devono essere tutte le condizioni politiche

LE REAZIONI. Fava: «No, mai con me presidente». Floridia tace, ma rassicura: «Alleanza non a rischio». E Barbagallo frena

Continua

di condivisione di un programma».

Claudio Fava coglie la palla al balzo: «Io voglio aprire pure a 360 gradi, ma ai siciliani e al civismo, non a pezzi di ceto politico che hanno militato nel centrodestra e nel governo Musumeci. Se diventassi presidente, Lombardo non entrerà mai in maggioranza nemmeno se me lo chiedessero il Pd e M5S, per una questione di coerenza». Seguono applausi. Non si esprime , nemmeno sollecitata da *La Sicilia*, Barbara Floridia. candidata di un M5S in cui Giancarlo Cancelleri ha più volte ammesso il gradimento di un'alleanza con Lombardo. «Questo giovanotto mi piace: è più democristiano di me...», il giudizio di Lombardo sul sottosegretario dopo il primo di tanti incontri. La sottosegretaria però, dopo aver incassato la «fiducia» di Fava sulla tenuta del fronte progressista dopo lo strappo di Conte con Draghi, rassicura: «L'alleanza in Sicilia non è a rischio». Mentre Barbagallo, di ritorno da Agrigento, è costretto a precisare: «Caterina ha sottolineato un suo rapporto personale e una sua idea di campo largo. Il nostro è molto largo, ci vorrei dentro anche i renziani, Calenda e +Europa, ma non contempla chi è nel governo Musumeci». Una chiusura netta, nonostante fonti autonomiste rivelino di incontri con l'ex governatore, poco prima del via libera alle regole delle primarie, in cui il segretario dem avrebbe chiesto a Lombardo di «partecipare con un candidato», magari proprio il magistrato Russo, o in subordine di «appoggiare la Chinnici». Maldicenze, forse. Come quelle sussurrate in serata da maliziosi fonti dem: «La Chinnici ci ha sempre pensato a Lombardo. E Barbagallo pure. Fava romperebbe tutto, allora loro si accontentano di strizzargli l'occhio, magari per avere un "aiutino" alle primarie, visto che siamo molto in affanno». Ma magari anche questo sarà un pregiudizio. Che potrà spezzarsi nella lunga notte del 23 luglio.

Twitter: @MarioBarresi

I GRILLINI SICILIANI

Floridia rassicura Cancelleri, la sorella fra i 15 "governisti" Cimino pro fiducia

CATANIA. L'imbarazzo c'è, seppure a tinte diverse. A partire dai due "contiani" di Sicilia nel governo Draghi: i sottosegretari **Giancarlo Cancelleri** e **Barbara Floridia**. Il primo, non essendo parlamentare, si risparmierà lo sdoppiamento di personalità politica di votare una sfiducia a se stesso. Ma la seconda, che tra l'altro è senatrice, cosa intende fare? Pur non esponendosi sulla scelta di mercoledì a Palazzo Madama, Floridia chiarisce il concetto: «Non è venuta meno la nostra fiducia al governo Draghi, né il rispetto per gli alleati. In maniera provocatoria, in Senato, ci siamo astenuti sulla fiducia al dl aiuti, perché c'era un provvedimento (sul termovalorizzatore di Roma, ndr) che avevamo chiesto espressamente di espungere in tre diversi passaggi». La sottosegretaria all'Istruzione, al confronto fra i candidati alle primarie nell'Agrigentino, si chiede: «Renzi s'è astenuto sulla riforma Cartabia e non succede nulla, ci asteniamo noi e succede questo casino?». Ma Floridia, fra le più vicine al leader del M5S che l'ha scelta come aspirante governatrice, sembra voler rassicurare: «Vedremo cosa farà Draghi. Conte può non piacere, avere tanti limiti: ma vi sembra un barricadero, uno che fa cadere i governi per capriccio?».

Più complessa e delicata la posizione di Cancelleri. Che aveva lanciato a Conte un anatema («Se non vinciamo le primarie, il M5S finisce non in Sicilia, ma in Italia») prima di essere costretto a ritirarsi senza deroga sul limite dei due mandati, pur ostentando poi «gioco di squadra» con l'incoronata Floridia. E ora sulla crisi di governo aperta da Conte (che, fra l'altro, mette a rischio il suo posto di sottosegretario ai Trasporti), non si pronuncia. Ma, secondo l'*Adnkronos*, quello della sorella deputata, **Azzurra Cancelleri**, è fra i 15 interventi "governisti" all'assemblea grillina di ieri: «Occorre sostenere il governo ed essere coerenti, anche perché gli scenari alternativi, ovvero il voto o un nuovo governo con noi all'opposizione, non ci permetterebbero di attuare i punti del nostro documento». E ancora: «Come stiamo comunicando con Draghi oggi, con la diretta Facebook? L'atto responsabilità ci è stato chiesto un anno fa e oggi è ancora più importante dare sostegno al governo». Combattuta l'ex ministra catanese **Giulia Grillo**: «Fare opposizione non darà risposte a chi oggi si lamenta, per dare risposte si deve stare nel governo. Tuttavia stare all'opposizione è legittimo e serve a non sentirsi complici di scelte politiche che non si condividono». Dubbiosa la deputata mazarese **Vita Martingiglio**, esplicita la collega di Grotte, **Rosalba Cimino**: «Mercoledì voterò la fiducia se sarà necessario, mettendoci come sempre la faccia, perché sono convinta che sia più utile votare la fiducia alla responsabilità piuttosto che fare un insensato salto nel buio». Al quale, magari, ne seguirà un altro: l'addio al M5S con direzione gruppo misto.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Berlusconi e Salvini accelerano «5S inaffidabili, pronti al voto»

La svolta. Nota congiunta per chiudere comunque le porte ai contiani: «Patto di fiducia rotto»

CHIARA SCALISE

ROMA. «Incompetenti e inaffidabili». Silvio Berlusconi e Matteo Salvini chiudono a un governo con il M5s e si dicono pronti ad andare al voto. Ha ragione il premier Mario Draghi, mettono a verbale in una nota congiunta, il patto di fiducia che ha sostenuto l'esecutivo «si è rotto». Ma al momento della verità, atteso per mercoledì in Senato, mancano ancora tre giorni e il Pd spera di poter rimettere insieme i pezzi della maggioranza in frantumi. I Dem puntano tutto sull'ala governista del Movimento, dove però il caos continua a regnare. Al momento, le condizioni individuate dal presidente del Consiglio come necessarie per proseguire l'azione di governo non sembrano essere maturate ma certo gli appelli che arrivano affinché resti si moltiplicano.

La preoccupazione che sale dai territori riguarda la messa a terra del Pnrr: miliardi di investimenti che rischiano di saltare, secondo molti amministratori, che si uniscono agli allarmi lanciati dal mondo delle imprese. Una scelta dal sapore politico, attacca però la presidente di FdI, Giorgia Meloni, che accusa i primi cittadini di fare un uso «senza pudore» delle istituzioni. Si tratta di timori infondati, cerca di rassicurare anche la Lega che fa scendere in campo il viceministro delle Infrastrutture Alessandro Morelli e il sottosegretario al Mef Federico Freni: anche in caso di «elezioni anticipate - dicono - non sono a rischio né l'attuazione del Pnrr, né le Olimpiadi, né tantomeno i fondi contro il caro energia ed il caro carburanti». Ecco perché si può andare alle urne, anche presto, avvertono.

Che poi è quello su cui, dopo giorni di posizioni altalenanti, convengono anche il Cavaliere e Salvini al termine di un incontro a Villa Certosa. Il leader della Lega, che nel pomeriggio sente anche i suoi e che stasera riunirà i parlamentari, vola in Sardegna e fa il punto con l'alleato. Ribadiscono che qualsiasi intesa con Conte sia da escludere, aprendo così le porte alle elezioni. Ma non tutti in Forza Italia e nella Lega sono della stessa opinione: Mariastella Gelmini, ministra azzurra "dissidente", spiega di essere convinta che la maggioranza non debba «mettere condizioni a Draghi». Così come è nota la cautela dei governatori della Lega di fronte all'ipotesi di andare alle urne.

Guarda invece alla questione sociale il Pd. Cuneo, salario minimo, pensioni sono tutte emergenze da affrontare e che i Dem vorrebbero diventassero l'asse della nuova azione di governo «per il bene del Paese»: sono i tasti che spingono per cercare di convincere i Cinque stelle. O almeno una parte di essi. Non sono certi che basterebbe un gruppo di dissidenti a far fare retromarcia al premier ma questa, con il passare dei giorni, appare come una via possibile da battere. Si ripartirebbe così, potendo realizzare alcuni obiettivi dell'agenda sociale e allontanando il momento delle decisioni sulle alleanze. Per contro, correre verso le urne - a causa di una crisi innescata dai 5s - renderebbe assai difficile costruire il campo largo.

«Draghi resti», mille sindaci firmano Meloni li attacca e Musumeci è con lei

ROMA. Nei giorni che attendono il mercoledì che deciderà definitivamente il futuro del governo, 1.000 sindaci scendono in campo per provare a trattenere Mario Draghi sulla poltrona di Palazzo Chigi, scatenando di contro il risentimento di Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia e del «partito del voto». L'appello ad andare avanti, nato sabato tramite una lettera aperta al premier su iniziativa del sindaco di Firenze Dario Nardella, è presto diventato il caso che ha acceso le rimostranze della destra d'opposizione che ha accusato, per voce di Meloni, i primi cittadini promotori di mancanza di regole e di «usare le istituzioni senza pudore come se fossero sezioni di partito». Il dem Andrea Marcucci accusa Meloni di «analfabetismo istituzionale», tirandosi addosso valanghe di replice di Fdi. Meno esposto l'asse Forza Italia-Lega, che non esprime una posizione ufficiale, ma si limita a far registrare le voci dei singoli amministratori. Ma Nardella: «Mi dispiace che Meloni non noti che tra i firmatari ci siano moltissimi esponenti di centrodestra». Dal sindaco di Genova Marco Bucci a Luigi Brugnaro (Venezia), fino a quelli di Lucca, Gorizia, Asti, Magenta, tutti espressione di giunte di centrodestra. C'è anche Alessandro Ghinelli, sindaco di Arezzo, città dove FdI siede tra le fila della maggioranza, che si è tirato addosso i rimproveri dei meloniani che hanno preso formalmente le distanze creando un piccolo caso. Simile a quello di Andrea Corsaro a Vercelli, che ha aderito alla mobilitazione pro-Draghi ed è stato contestato da un suo assessore in quota Fdi.

Che non si tratti di una spaccatura che divida perfettamente il campo del centrodestra da quello del centro sinistra lo testimonia anche l'iniziativa «bipartisan» di 55 sindaci siciliani di vari colori politici, che hanno condiviso l'appello e hanno rilanciato con una propria richiesta a Draghi affinché rimanga a Palazzo Chigi, perché c'è bisogno di «stabilità, certezze e coerenza per continuare la trasformazione delle nostre città - dicono -, perché senza la rinascita di queste non rinascerà neanche l'Italia». E poi c'è il doppio fronte dei governatori. Schierati compatti ci sono i tre presidenti di Regione in quota Fdi: Marco Marsilio in Abruzzo, Nello Musumeci in Sicilia e Francesco Acquaroli nelle Marche, che oggi non hanno condiviso l'iniziativa né nel merito né nel metodo, derubricandola a una «forzatura che chi ricopre un ruolo istituzionale non può permettersi, né tanto meno promuovere». Ma è Stefano Bonaccini a rispondere dalla sua Emilia Romagna: «Centinaia di sindaci stanno firmando l'appello sono tutti burattini?Semplicemente surreale».

Nell'agenda rossa di Borsellino fatta sparire la verità indicibile

Mistero irrisolto. Il magistrato appuntava tutto, forse anche spunti d'indagine su Falcone

ALESSANDRO ANZALONE

CALTANISSETTA. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino avevano l'abitudine di appuntare non solo i loro incontri lavorativi, ma anche spunti di indagini, appunti su aspetti delle inchieste da approfondire, con nomi e cognomi. Un metodo di lavoro quasi maniacale conosciuto anche dai loro "nemici", se è vero che dopo la strage di Capaci una "manina" rimasta ignota si precipitò nell'ufficio romano di Falcone, al Ministero, cancellando alcuni file da un suo "database", come ha accertato il consulente della Procura, Gioacchino Genchi.

Un pericolo rappresentava anche l'agenda rossa di Paolo Borsellino, dove c'erano le "tracce" della sua attività lavorativa molto intensa nei 57 giorni che precedettero la strage di via D'Amelio. Borsellino si era fatto un'idea sul perché era stato eliminato Falcone, era pronto a testimoniare (ma la convocazione a Caltanissetta non arrivò in tempo) e, nel frattempo, si spostava a Roma e all'estero, per ascoltare i primi nuovi pentiti che gli aprirono scenari inediti sulle presunte collusioni di soggetti insospettabili, del mondo della magistratura e investigativo, a "libro paga" di Cosa Nostra.

Nei processi di Caltanissetta, sono stati acquisiti agli atti le fotocopie delle agende di Borsellino. Il suo sistema di appuntare tutto, viene confermato dalle pagine di quelle agende. Una in particolare, con data 1 luglio 1992. E non è un giorno qualsiasi. Si tratta della giornata dell'interrogatorio del pentito Gaspare Mutolo e dell'insediamento al Ministero dell'Interno di Nicola Mancino che aveva preso il posto di Luigi Scotti. Mancino ha detto di non ricordare quell'incontro con Borsellino. Nella parte alta del foglio c'è il dettaglio delle spese sostenute quel giorno dal magistrato nella Capitale, sotto sono appuntati l'albergo del pernottamento, gli orari degli incontri nelle sedi di Sco e Dia, nonché quelli in cui vide il ministro Mancino e il capo della Polizia, Vincenzo Parisi.

La sparizione dell'agenda rossa resta uno dei buchi neri dell'inchiesta, oltre a quello sui mandanti esterni alla mafia. Una sparizione che fa il paio con altri elementi che portarono all'accelerazione della strage, come hanno dichiarato alcuni pentiti. Borsellino aveva scoperto qualcosa di molto grave e aveva confidato qualcosa alla moglie Agnese.

I magistrati che indagano sulle stragi del 1992 sono sempre più convinti che la sparizione dell'agenda rossa è stata messa in atto da appartenenti alle istituzioni, probabilmente dei servizi segreti deviati, tra i primi arrivati in via D'Amelio, dopo la terribile esplosione. Soggetti di Roma, in giacca e cravatta, arrivati sul luogo dell'eccidio prima ancora di vigili del fuoco e soccorritori, dei quali hanno riferito alcuni poliziotti delle Volanti nei processi sia per la strage che in quello sul depistaggio. Anche la moglie di Borsellino, Agnese Piraino e la figlia Lucia, hanno parlato non solo dell'agenda rossa che il magistrato aveva consultato, la mattina prima di essere ucciso, nella casa al mare di Villagrazia, ma anche degli altri due diari che teneva nella borsa, prelevata dalla sua macchina in fiamme, e poi ritrovata, a novembre, nella stanza del questore Arnaldo La Barbera, con dentro, tra l'altro, il costume utilizzato dal giudice per fare il bagno.

Sul prelievo della borsa dalla macchina ancora fumante, e sul suo contenuto, non venne redatta alcuna relazione di servizio. Ma il risultato più importante venne raggiunto: l'agenda rossa sparì. Ora un ex fedelissimo dei fratelli Graviano - ma la circostanza non ha naturalmente conferme - ha detto che qualche copia di quell'agenda è in mano a Cosa Nostra e rappresenta un pericolo per qualche insospettabile.

PARLA IL MAGISTRATO MASSIMO RUSSO

«Il depistaggio è cominciato alla Procura di Marsala»

PALERMO. I depistaggi su Paolo Borsellino erano cominciati quando il magistrato era ancora in vita e come capo della procura di Marsala aveva promosso importanti inchieste sulla mafia. Nei ricordi di Massimo Russo, che a quel tempo era uno dei sostituti che lavoravano al fianco di Borsellino, riaffiora il caso di Vincenzo Calcara, pentito molto loquace ma con tante ombre. Un giorno Calcara si presentò dal magistrato, lo abbracciò e confessò di essere stato incaricato di ucciderlo con un fucile di precisione.

Solo dopo qualche tempo si scoprì che Calcara aveva inventato quella e tante altre storie. «Non era vero nulla, Calcara non era nessuno nella mafia», dice Russo per il quale si stava in quel momento sperimentando un depistaggio con molte analogie con il caso di Vincenzo Scarantino. Calcara è da considerare quindi un «depistatore ante litteram».

La sua «confessione» non ha prodotto altre conseguenze a differenza di quella confezionata attraverso Scarantino che a distanza di trent'anni continua a produrre effetti devastanti nella ricerca giudiziaria della verità. Due le criticità individuate da Russo per spiegare il grande depistaggio: una «caduta professionale da parte dei magistrati che fino alla Cassazione non hanno saputo sventare la colossale bugia e un debole filtro critico dell'informazione».

Al tempo in cui, da procuratore di Marsala, Borsellino rischiava di essere perfino sanzionato dal Csm per le sue denunce sul calo di tensione nella lotta alla mafia ai giovani colleghi raccomandava: «Distinguere sempre le persone dalle istituzioni che rappresentano». Dopo trent'anni Massimo Russo ricorda quel messaggio come una «grande lezione civile». Lo era soprattutto per lui, che da gip era passato in procura anche per la forza attrattiva che esercitava la storia professionale del nuovo capo. Borsellino non era solo il magistrato autorevole e impegnato ma anche il «collega della porta accanto che aveva con i suoi sostituti un rapporto umano, gioviale e fraterno».

Tra le indagini promosse a quel tempo dalla procura di Marsala c'era anche quella sulla guerra di mafia di Partanna, affidata ad Alessandra Camassa, che raccolse il contributo di Piera Aiello e di Rita Atria. Proprio con Atria, che aveva solo 17 anni, Borsellino aveva stabilito un rapporto così forte che la giovane decise di suicidarsi: con la strage le era venuta a mancare la figura paterna che non aveva mai avuto.

Borsellino era intanto rientrato a Palermo come procuratore aggiunto. Quasi un mese prima che fosse assassinato, Russo e Camassa andarono a trovarlo. «Trovammo - ricorda Russo - un uomo piegato dal dolore per la fine di Giovanni Falcone. Aveva le lacrime agli occhi. Si abbandonò sul divano. "Un amico mi ha tradito", disse. E aggiunse di sentirsi in un "nido di vipere". Sul momento pensammo a uno sfogo segnato dall'amarezza. Quando ci rendemmo conto che in quelle parole c'era il senso di un grande dramma umano ne abbiamo riferito anche in aula».

Borsellino aveva chiaro il seguito della storia. E per questo mostrò a Russo e Camassa la sua condizione di un uomo molto provato.